

OMISSIS

Orientamenti del Governo in ordine al recepimento della normativa europea relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali
— 2-00926

F)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e per le politiche europee, per sapere — premesso che:

il 20 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha approvato, a larga maggioranza, la risoluzione legislativa dell'onorevole Barbara Weiler sulla proposta di direttiva

del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento;

se non diversamente concordato dalle parti, la direttiva fissa a trenta giorni il limite massimo per il pagamento di fatture relative a forniture di beni e servizi, sia nei rapporti tra soggetti privati, sia nei casi in cui il committente è un ente pubblico;

i termini potranno essere estesi, nel caso di transazione tra privati, a sessanta giorni, previo accordo tra le parti e purché non risulti gravemente iniquo per il creditore;

nel caso di una transazione coinvolgente un ente pubblico, gli Stati membri si impegnano ad assicurare che il termine dei pagamenti possa essere esteso oltre i trenta giorni solamente in circostanze oggettivamente giustificate dalla natura particolare del contratto e, in ogni caso, non oltre i sessanta giorni;

nel caso di enti pubblici di assistenza sanitaria, gli Stati membri potranno prorogare i termini fino a sessanta giorni;

qualora i termini di pagamento non dovessero essere rispettati, il creditore avrà diritto agli interessi di mora pari all'8 per cento e a un importo forfettario per le spese di recupero, senza che sia necessario un sollecito;

il termine per il recepimento della direttiva da parte degli Stati membri è di due anni dall'approvazione;

in Italia, la problematica del ritardo nei pagamenti, e in particolare dei ritardi accumulati dallo Stato nei confronti dei suoi creditori, ha assunto da tempo dimensioni preoccupanti, poiché il termine medio dei pagamenti da parte degli enti pubblici è di 186 giorni, a fronte di una media europea di 63 giorni;

i ritardi nei pagamenti assumono particolare rilevanza in una fase di crisi economica come quella attuale e in un tessuto produttivo in cui predominano le imprese di piccole e medie dimensioni,

poco capitalizzate e, quindi, mal disposte a fronteggiare continui ritardi nei pagamenti delle loro prestazioni;

una misura di tale natura rappresenterebbe, inoltre, un'esigenza di imprescindibile equità nei confronti dei tanti prestatori d'opera che, con funzioni di collaborazione, consulenza o altre forme autonome, svolgono prestazioni lavorative per le quali si vedono corrispondere la relativa retribuzione con ritardi inaccettabili —;

quali iniziative i Ministri interpellati intendano assumere, alla luce della possibile emanazione entro termini molto rapidi della suddetta direttiva, per assicurarne non solo il tempestivo recepimento nell'ordinamento italiano, ma anche per garantire che gli organi dello Stato ottemperino tempestivamente agli obblighi da essa derivanti.

(2-00926) « Mosca, Vaccaro, Ginefra, Garavini, Miglioli, Santagata, Lovelli, Damiano, Baretta, Losacco, Pedoto, Verini, Bordo, Picierno, Cardinale, Antonino Russo, Ghizzoni, Pes, D'Antona, Bossa, Murer, De Biasi, Gatti, Recchia, Strizzolo, Madia, Fiano, Veltroni, Zampa, De Micheli, Levi, Vico, Lulli, Schirru, Melis, Touadi, Sanga, Piccolo, Rampi, Gneccchi, Migliavacca, Rubinato, Beltrandi ».

(13 gennaio 2011)

OMISSIS

(Orientamenti del Governo in ordine al recepimento della normativa europea relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali — n. 2-00926)

PRESIDENTE. L'onorevole De Micheli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mosca n. 2-00926 concernente orientamenti del Governo in ordine al recepimento della normativa europea relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti*), di cui è cofirmataria.

PAOLA DE MICHELI. Signor Presidente, abbiamo inteso presentare a quest'Aula l'interpellanza in oggetto perché questa prende le mosse dalla direttiva europea del 20 ottobre 2010 nella quale il Parlamento europeo si fa carico di dare agli Stati membri indicazioni sulla annosa questione dei rapporti che esistono tra pubblico e privato, e tra privati, relativamente ai tempi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Questo è un problema che vede in particolar modo l'Italia in una condizione di grande difficoltà che, in termini numerici, fa sì che la media dei tempi di pagamento che esiste nel nostro Paese sia di 186 giorni, contro una media comunitaria di 63 giorni. Nonostante in Europa i tempi siano molto più brevi di quelli italiani, vediamo che il Parlamento europeo si fa comunque carico, per tutta l'Europa, di dare indicazioni precise agli Stati membri per cercare di migliorare questa condizione. Se poi andiamo a vedere la situazione esistente in Italia relativa ai rapporti di pagamento tra la pubblica amministrazione e le aziende private ci troviamo di fronte ad un quadro addirittura drammatico, che è peggiorato a seguito delle ristrettezze derivanti dal Patto di stabilità, così come risulta dal decreto-legge n. 112 del giugno del 2008, convertito nella legge n. 133 del 2008, la prima maxi-manovra di questo Governo.

Nel suddetto decreto, il Patto di stabilità ha peggiorato le condizioni di tutte le aziende private italiane che hanno un rapporto di fornitura con qualunque ramo della pubblica amministrazione. Sulla sanità è una tragedia perché si arriva addirittura a sfiorare i due anni per poter ottenere i soldi dovuti per una fornitura. Se poi andiamo ad esaminare le condizioni degli enti locali vediamo che queste sono particolarmente diversificate, ma è noto, ormai, che in pancia al bilancio pubblico dello Stato vi siano oltre 60 miliardi di euro di ritardati pagamenti, più di 4 punti del prodotto interno lordo. In Italia, quindi, rispetto al resto dell'Europa, la condizione è sicuramente molto più grave.

Il costo di questi ritardati pagamenti per le aziende viene calcolato attorno al miliardo di euro, una cifra che, soprattutto in un momento di crisi economica, probabilmente, questo Paese non si può più permettere di sostenere.

La Commissione, durante l'iter di formulazione della direttiva citata, ha individuato alcuni fattori, alcune ragioni, alcune cause che sono alla base di questa modalità, così malata, di rapporti di pagamento tra le aziende. Innanzitutto, la

struttura del mercato, in particolar modo in Italia, dove il livello di concorrenza è molto basso e in ordine al quale, va ricordato, questo Governo, per ampliare gli spazi della concorrenza — pensiamo alle opportunità e alle necessarie liberalizzazioni — sicuramente ha fatto ben poco, se non nulla. In secondo luogo, proprio la Commissione ci ricorda che vi è un problema fisiologico nella questione dei ritardi nei pagamenti legato alla crisi economica, la quale fa sì che le grandi aziende siano portate a scaricare sulle piccole e medie aziende il costo del denaro. Per questo non vi sono più soltanto gli istituti di credito, ma anche i fornitori diventano banche in un momento di crisi economica.

Altra causa è la mancanza, da parte dei creditori, di sistemi adeguati per la gestione dei rapporti di credito, soprattutto di quelli delle piccole e medie aziende, quindi soprattutto in Italia, perché è qui che abbiamo un numero di piccole e medie imprese maggiore rispetto agli altri Paesi europei; la nostra struttura produttiva ed industriale è dominata da queste grandi risorse che sono, appunto, i piccoli e medi imprenditori.

In Italia praticamente abbiamo una giustizia che, se va bene, fa valere i diritti di un creditore in otto o nove anni. Vi era qui in Aula poco fa il sottosegretario Caliendo: che la questione del rapporto dei pagamenti debba investire in maniera così drammatica anche la questione della giustizia la dice lunga sulla situazione italiana.

Oltre ciò, una delle ragioni per le quali ci troviamo in questa situazione è la questione legata agli interessi e quindi a tutto un tipo di rapporto di aziende che non è sano. Quali sono le conseguenze, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentate del Governo? Le conseguenze sono innanzitutto che in Italia alcune piccole e medie aziende, nonché professionisti, anche giovani, che hanno aperto la partita IVA per poter accedere al mercato del lavoro, hanno dovuto cessare l'attività. Tali vicende sono numericamente più rilevanti e significative in questa stagione di crisi, ma sono anni che accadono.

In secondo luogo c'è un rapporto sbagliato, che noi definiamo malato, con il credito. Infatti, nel momento in cui un'azienda non può far valere il proprio diritto di essere pagata, deve ricorrere in maniera molto maggiore al rapporto con la banca, al credito, pagando quindi di più — perché si indebita di più — e soprattutto dovendosi portare il peso di uno stato di indebitamento che, a sua volta, condiziona altre due situazioni: la patrimonializzazione — quindi l'opportunità di capitalizzare — e la possibilità di fare investimenti in innovazione. E tutti noi, quando parliamo della crisi economica, ci diciamo che il nostro Paese e la sua struttura produttiva hanno molto bisogno di innovazione e di investimenti in ricerca.

Se allora noi non interveniamo e il Governo non si fa carico rapidamente di questa questione, che la Commissione europea nella sua direttiva pone in termini molto chiari, corriamo il rischio di perdere le poche o molte occasioni che questa crisi — speriamo — possa offrire, per esempio ai giovani. Infatti la questione dei pagamenti, come dicevamo prima, legata alle partite IVA e alle microaziende, corre il rischio di essere una spada di Damocle, anche quando le aziende sono in stato embrionale.

Al riguardo, come gruppo del Partito Democratico, oltre a presentare quest'interpellanza a prima firma dell'onorevole Mosca, abbiamo anche presentato una proposta di legge, a prima firma Beltrandi e Misiani, che rappresenta già il recepimento, con alcuni miglioramenti, della direttiva del 20 ottobre del Parlamento europeo. È quindi questa la proposta di legge del gruppo Partito Democratico e stiamo insistendo affinché la discussione su tale proposta di legge, che — ripeto — sulla questione dei pagamenti è già più avanzata della direttiva comunitaria, venga calendarizzata quanto prima per incominciare a dare risposte al mondo delle imprese e per incominciare a dire che in Italia si può costruire un rapporto di credito più sano.

Oltre alla presentazione della proposta di legge, stiamo cercando di costruire attorno a questo argomento una serie di

iniziative, che in qualche modo sorreggano l'obiettivo che ci siamo posti, ovvero la normalizzazione del rapporto di pagamento. Non a caso abbiamo avanzato anche una proposta di legge sulla revisione del Patto di stabilità, in modo da ottenere come risultato la possibilità per tutti quegli enti pubblici e della pubblica amministrazione che i soldi in cassa li hanno di poter onorare gli impegni con le aziende. In ultimo, ma non ultimo, proporremo a breve a quest'Aula un'estensione della sperimentazione del processo civile telematico che in alcuni tribunali nei quali è stato appunto sperimentato ha dato buoni risultati sul secondo aspetto di questo problema, ovvero la garanzia che le piccole e medie imprese, che sono appunto i creditori, abbiano in qualche modo una celerità e rapidità di risposta da parte della giustizia civile che poi le deve garantire.

Ebbene, segnalo tutto questo, signor sottosegretario, per sapere se il Governo ha intenzione di farsi carico di questo problema, approfittando dell'occasione che ci offre il Parlamento europeo, con la direttiva del 10 ottobre, e valorizzando il lavoro del gruppo del Partito Democratico, in particolare dei colleghi Beltrandi, Misiani e di tutti i firmatari, che già si stanno occupando di questo problema.

Noi stiamo facendo anche un'operazione in giro per il Paese per sensibilizzare la politica, la società, e il mondo dell'impresa, su questo tema. Andiamo in giro, aiutati anche dall'associazione dei Radicali, perché vogliamo in qualche modo far pressione — anche fuori da questa Aula — sul Governo affinché si faccia carico di questo che è un problema strategico per il presente e per il futuro dell'impresa italiana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Sonia Viale, ha facoltà di rispondere.

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente n. 2-00926, l'onorevole Mosca ed altri chie-

dono, in vista dell'emanazione della direttiva relativa alla lotta contro i ritardi dei pagamenti, che gli organi dello Stato ottemperino tempestivamente agli obblighi da essa derivanti. Il problema relativo ai ritardi dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni investe l'intera area europea. Nel settembre 2010 l'Unione europea ha emanato la direttiva in base alla quale le fatture si dovranno pagare entro un mese, sia per il settore pubblico che per il privato, e l'interesse da pagare, come compensazione per il ritardo, sarà dell'8 per cento del totale della fattura. I singoli Paesi hanno due anni per recepire negli ordinamenti nazionali la nuova norma, e il nostro Paese ha, pertanto, già avviato l'attività propedeutica al recepimento. Bisogna far presente che al fine di attenuare, almeno parzialmente, i gravi problemi di liquidità delle imprese italiane il Governo ha adottato alcune misure per velocizzare i pagamenti da parte dello Stato nei confronti delle imprese.

La legge n. 102 del 2009, prevede, all'articolo 9, l'introduzione di una serie di misure organizzative per garantire il sollecito pagamento alle imprese delle somme dovute dalle pubbliche amministrazioni per forniture, appalti e somministrazioni e sanare i debiti pregressi. Dal gennaio 2011 è, inoltre, previsto che i crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione possano essere compensati con le somme dovute al fisco per tributi iscritti a ruolo. Con la legge n. 220 del 2010 — legge di stabilità 2011 — è stato istituito, presso il Ministero dell'interno, un Fondo di 60 milioni di euro per l'anno 2011 per il pagamento degli interessi passivi maturati dai comuni per il ritardato pagamento dei fornitori.

Si aggiunge che una volta che la direttiva sarà stata ufficialmente emanata è ferma intenzione del Governo attivarsi per porre in essere tutte quelle misure di razionalizzazione — incluse quelle di natura informatica — che già nel breve termine possano innescare un processo stabile di progressiva riduzione dei ritardi nei pagamenti, ciò al fine di arrivare al termine del previsto biennio con una pub-

blica amministrazione già in grado di rispettare con certezza i nuovi e più stringenti termini previsti per i pagamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Beltrandi, che ha testé sottoscritto l'interpellanza.

MARCO BELTRANDI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta (e ringrazio anche la collega Mosca per aver presentato questa interpellanza, e la collega De Micheli per averla illustrata), tuttavia mi dichiaro subito molto parzialmente soddisfatto di questa risposta, e spiego perché. Il problema è stato già sviscerato — lo conosciamo — e credo anche che non ci sia difformità — almeno voglio augurarmelo — di finalità nel risolvere questa questione. Si tratta di una questione che, a mio avviso, va risolta per un fatto di giustizia, perché non si può far carico a soggetti economici deboli, e per giunta coinvolti in una crisi internazionale così grave, del mancato finanziamento delle banche. Non possono le piccole e medie imprese essere trasformate in banche e sopportare i costi dovuti magari a committenze di monofornitori, molto spesso, quindi anche con un potere negoziale molto ridotto. D'altro canto, è anche una questione che attiene allo sviluppo economico. È chiaro che l'Italia cresce poco (cresceva già poco prima della crisi, e cresce poco adesso), ed è evidente che se si fanno pesare costi propri sulle piccole e medie imprese, che sono il tessuto produttivo, questo penalizza anche la crescita e conduce molte aziende, purtroppo, a chiudere, aziende che sono dal punto di vista del mercato sane, cioè che possono vendere i propri servizi e i propri prodotti.

Ricordiamoci, poi, che il problema riguarda anche i professionisti, compresi quelli che non sono iscritti agli ordini. Infatti, nella proposta di legge presentata dalla componente radicale del Partito Democratico anche loro vengono tutelati da questo punto di vista perché chiunque offre un servizio o un bene deve essere

evidentemente retribuito e lo deve essere in tempi certi perché qui, oltre al problema dei ritardi, vi è anche quello dell'incertezza dei tempi.

E, poi, vi è un terzo aspetto che non voglio sottovalutare, ed è quello che concerne i costi standard. Parliamo di federalismo fiscale, di un provvedimento sui costi standard che mi vede anche personalmente favorevole, perché non c'è dubbio che quando un pagatore è ritardatario, è un cattivo pagatore, anche un pagatore che paga tanto, paga troppo, se io sono un'impresa, per esempio, del settore sanitario e devo aspettarmi un ritardo nei pagamenti di due anni, mi sentirò autorizzato evidentemente a praticare dei prezzi che non sono quelli di mercato. Voglio vedere, poi, quando vi saranno i costi standard, se non si affronta questo problema che, come ricordava la collega De Micheli, riguarda fra i 60 ed i 70 miliardi di euro solo per la pubblica amministrazione, come si farà ad imporre il sistema dei costi standard medesimi. Per tutto questo, il problema va affrontato.

Certo, la direttiva non è ancora emanata, ma credo lo sarà molto presto e, comunque, a prescindere dalla direttiva, come ricordava la collega, la questione è urgente e il fatto che passi un mese o no, compromette la salute di alcune imprese piuttosto di altre. Allora, data l'urgenza e dato il fatto che vi è anche la citata proposta di legge sottoscritta, finora, da più di 80 parlamentari di tutti gruppi politici con l'eccezione di uno, quindi assolutamente *bipartisan* ormai, credo che si dovrebbe cominciare da questo; poi, quando sarà emanata la direttiva, naturalmente essa si recepirà. Sappiamo che la direttiva si può recepire fino a due anni, ma fra due anni, se le cose vanno così, ovviamente, il tessuto economico sarà devastato. Credo, quindi, che se c'è una materia su cui il Governo, ma anche e prima ancora il Parlamento, debba dare segnali di vitalità sia proprio questa. Un provvedimento condiviso da tutte le parti politiche o quasi, una necessità del tessuto produttivo italiano, dell'economia, per cui non si dovrebbe attendere ancora del

tempo; le Commissioni, intanto, dovrebbero iniziare a mettere all'ordine del giorno tale provvedimento e, poi, quando la direttiva sarà emanata, certamente non attendere i due anni per recepirla nell'ordinamento italiano.

E, naturalmente — e concludo su questo —, la riforma della giustizia civile perché possiamo anche scrivere delle norme fantastiche, ma se la giustizia risponde con anni, anni, anni ed un'incertezza totale di costi e di tempi, è evidente che non si tratta di uno Stato di diritto e senza uno Stato di diritto i contratti non possono essere rispettati. Le fondamenta, quindi, del sistema economico sono assolutamente contraddette. Abbiamo un compito difficile davanti, ma credo che se, appunto, ha un senso una legislatura, un'esperienza di Governo, sia proprio nell'affrontare con la massima attenzione queste questioni. Saremo ad incalzare, naturalmente, il Governo per la parte di sua competenza su tale materia.

OMISSIS